

Al Lido anche l'Italia degli ultimi

DI ILARIO LOMBARDO

C'è l'Italia di chi affoga in miseria con le mani tozze della fatica. L'Italia dell'immigrazione respinta o poi sfruttata nelle fabbriche come nelle terre di coltivazione del

Sud. L'Italia che è due Italie, e tante Italie nascoste. Quella dei comunitari ancora considerati extracomunitari, i romeni, e quella degli italiani che vivono più vicino all'Africa, che all'Italia: i siciliani mescolati ai magrebini, lì nella periferia estrema di Lampedusa.

Alla Mostra di Venezia ci sarà anche l'Italia affaticata e afflitta, spesso intrisa di

"paura". Massimo Coppola, ex autore Mtv, sarà in concorso nella Settimana della Critica con *Hai paura del buio*. Protagonista è Eva licenziata da una fabbrica in Romania, che il futuro e il lavoro li cerca qui da noi, immaginandosi un Bengodi che non c'è. Si ritroverà a Melfi, dove la classe operaia sembra abbia perso il Paradiso, dietro al rischio di vedersi strappare anche il posto di lavoro. Licenziamento, salari bassi, cassa integrazione: è il bollettino quotidiano della crisi e senza volerlo, Coppola, sovrappone il cinema all'attualità della cronaca.

Il Sud, il lavoro, l'immigrazione, gli stessi temi tornano nei *Malavoglia* di Pasquale Scimeca, in concorso nella sezione Orizzonti. Una rilettura contemporanea del capolavoro di Giovanni Verga, come già il regista aveva fatto per Rosso Malpelo, e con un occhio a *La terra trema* di Luchino Visconti per raccontare chi sono i vin-

ti oggi. L'epopea di Padron 'Ntoni si trasferisce da Acì Trezza a Portopalo «perché è la città più a sud di Europa e ha un doppio volto, il legame con il passato e l'apertura verso il mondo post industriale - spiega Scimeca - dove non c'è differenza tra siciliani e immigrati». I *Malavoglia* oggi sono per Scimeca «i giovani che non hanno prospettive, ma solo la disperazione mentale di chi non ha radici e identità e che cerca fortuna altrove, anche a poco prezzo». A Venezia arriveranno anche i fatti di Rosarno col film *Il sangue verde* di scena venerdì prossimo con la firma di Andrea Segre, e il patrocinio di Amnesty International. Un film che ricostruisce gli eventi e le violenze di Rosarno del gennaio 2010 attraverso il racconto di sette migranti africani. «Tutti parlano, senza rancore, di cosa è successo dal loro punto di vista e descrivono com'era, e com'è ora, la loro vita in Italia».



Le riprese sono appena terminate ad Aci Trezza: difficile fare i conti con il capolavoro «La terra trema»

Gli ultimi Malavoglia

Pasquale Scimeca attualizza (con timore) Verga e Visconti: «Ci ho messo i ragazzi di oggi, in una Sicilia sempre amara»

MILANO — Sulla «Provvidenza», la barca da pesca più sfortunata della letteratura italiana, facendo rotta da Porto Palo si è imbarcato Pasquale Scimeca, che ha terminato la vigilia di Natale le riprese di una nuova edizione del verghiano «I Malavoglia», già portato al cinema nel '48 da Luchino Visconti con *La terra trema*. Dopo alcuni ragionevoli incubi: «Pensavo da anni al progetto, ma le sublimi presenze di due "V" — Visconti e Verga — mi hanno sempre fatto paura».

Lo scrittore con il senno di oggi? «Non è un'attualizzazione del romanzo, non è una ricostruzione, vogliamo indicare la sua universalità, la sua eternità, la sua tragedia. È un film sui giorni nostri, i conti morali tornano: ho preso i fatti del libro e li ho posti nella Sicilia di oggi, nel suo angolo più a Sud, l'ultima porta verso l'Africa, dove resiste una delle poche comunità marinare, dove arrivano gli extra comunitari e si coltivano nelle serre i pomodorini».

Ci sono nel cast Padron Ntoni («citrullo che vorrebbe prendere il mondo a morsi, impersonato da un 70enne che si lamenta di non poter pescare») e la famiglia, il mare, la tempesta e la povertà.

«Caratteri e struttura narrativa sono intonse — prosegue il regista — ma dentro mi interessava mettere i ragazzi del 2009 anche per chiarire che la nostra gioventù non è fatta solo di ultimi baci, notti prima degli esami, problemi adolescenziali. Voglio mostrare i ragazzi del Sud che vivono in diretta i problemi sociali, non

vanno a scuola, faticano a trovare un lavoro, un legame col passato e non vedono il futuro se non con apatia».

Scimeca ha parlato a lungo con questi giovani prima di battere il primo ciak, ha acquisito dati e si è accorto che l'equazione era giusta.

«Sono persone più che personaggi, personaggio è il mare che ieri come oggi fa da destino e rapporto con la natura, dirigendo una famiglia di povera gente che viene sempre ricacciata indietro dalla natura e dalla società. Rileggo il romanzo, cambiando la scrittura, sceneggiando con Tonino Guerra e Nennella Buonaiuto non in chiave verista ma metafisica, aprendo una metafora sull'oggi, senza possibili paragoni con *La terra trema*. Ma anche per Visconti fu lo stesso: ad Aci Trezza trovò alla fine della guerra una realtà che traspose sullo schermo e in cui si specchiava il libro».

Perciò niente attori famosi, solo Vincenzo Consolo nel ruolo di se stesso e gente presa dalla vita in stile neo realista, solo uno fa il cantastorie: «In loro si riflettono caratteri, proverbi, saggezze e paure, parlano un misto di italiano e dialetto che mi pare comprensibile». Sei settimane di set in paese e poi l'uscita drammatica in mare. «Ci siamo chiesti, girando con una macchina molto moderna, se usare il computer e ci siamo risposti di no. C'è stata così una vera tempesta ma noi avevamo una barca di appoggio nei pressi della barca da pescatori del set».

Questi *Malavoglia* sono an-



che il frutto di un lavoro di pre-produzione molto attento: «Sappiamo tutti che c'è la crisi ed allora io con i miei soci, da 20 anni insieme, abbiamo deciso che bisogna ridurre i costi e stare entro un milione e mezzo, trovando più soggetti investitori sul progetto per dividere i rischi ed arrivare a chiedere un finanziamento pubblico minimo, punto di arrivo e non di partenza. Abbiamo proposto il progetto al Luce e Rai cinema, entrati tutti e due con 150.000 euro a testa; abbiamo coinvolto Cine-Sicilia società nuova di capitale pubblico legata alla Regione per 300.000 euro; poi 200.000 noi come Harbash, altrettanto la Classic di Amedeo Pagani, infine dalla società Apq altri 180.000, investiti come fatto commerciale. Alla fine siamo andati al Ministero e abbiamo chiesto: volete darci una mano, ci servono solo 300.000 euro».

Il Luce distribuirà, ma molto conta quel circuito fatto di scuole e cineclub che Scimeca ha messo insieme per l'altro film sempre verghiano su *Rosso Malpelo*, ottenendo 200.000 presenze, fuori dalla distribuzione normale. E con gli incassi, ancora una volta si aiuterà il resto del Sud del mondo.

Maurizio Porro

Protagonisti



Il regista

Pasquale Scimeca, 53 anni, siciliano. Nel '93 è globo d'oro a Venezia con *Il giorno di san Sebastiano*. Tra i suoi film, *Placido Rizzotto*



Mena

Elena Ghezzi veste i panni di Filomena, alias Mena. È una dei cinque figli di Bastiano, detto Bastianazzo



Padron 'Ntoni

Giuseppe Firullo interpreta il patriarca della famiglia. Vedovo, vive ad Acì Trezza con il figlio Bastiano



Lia

Rosalia, detta Lia, è la figlia più piccola di Bastiano. Il suo ruolo è affidato a Greta Tomaselli



1948

Una scena di «La terra trema», il film del 1948 di Luchino Visconti ispirato ai Malavoglia di Verga

Io, tunisino ex clandestino, sul set per i

MALAVOGLIA

di Felice Cavallaro

NELLA PARTE DI ALFIO, IL CARRETTIERE "STRANIERO" NARRATO DA VERGA, IL REGISTA DEL FILM HA VOLUTO BEN HAMMOUDA NACEUR. CHE NEL NOSTRO PAESE È ARRIVATO UNA NOTTE IN GOMMONE. E IN SICILIA VIVE DA ALLORA: SENZA PERMESSO DI SOGGIORNO, OTTENUTO SOLO CON L'INGAGGIO DA ATTORE



Aveva già cominciato a rileggere Verga e a sceneggiare i *Malavoglia* quando otto anni fa un barcone arrugginito con mille clandestini a bordo approdò al porto di Catania col suo carico di disperazione. E Pasquale Scimeca, il regista di *Placido Rizzotto* che allora si fondò con cameracar e collaboratori sul molo per un primo ciak dal vivo, ha finito le riprese di questo originale remake di Visconti mentre a Rosarno, in Calabria, stava-

no per sparare sui disperati di colore. Immigrati identici a quelli del barcone di Catania. Come Ben Hammouda Naceur, il giovane e forte tunisino che, ammucciato, nascosto per sette anni fra serre e cantieri edili, da manovale e falegname, contadino e magazziniere, Scimeca ha tirato fuori dalla clandestinità trasformandolo in attore, calato nei panni di Alfio. Cioè nei panni del carrettiere che Verga fa arrivare da fuori, "quindi stra-

MONDO MEDITERRANEO

Una scena del film di Scimeca ispirato ai "Malavoglia". Il tunisino Ben Hammouda Naceur, al centro, è il personaggio di Alfio il carrettiere

niero", l'unico che non ha parenti nel villaggio, appunto, estraneo ad Acitrezza: «Uno che va e viene, che non si sa dove va e da dove viene, eppure accolto dalla comunità, dalla famiglia, come succede al ragazzo che si innamora di Mena», spiega Scimeca.

Ecco in questa simbologia di auspiciata integrazione uno dei risvolti di grande attualità inseriti nel film già in montaggio. Con Scimeca, un po' spaventato dai confronti, pronto a mettere le mani avanti, a dire che lui è cresciuto a pane e neorealismo, che si è formato incantato da *La terra trema* e che, semmai, solo per un aspetto ha ripercorso la traccia del maestro: «Visconti legge Verga, va ad Acitrezza, conosce i pescatori di quel borgo e fa un film su loro, sui pescatori del 1947, non

TUNISI, ITALIA

124mila

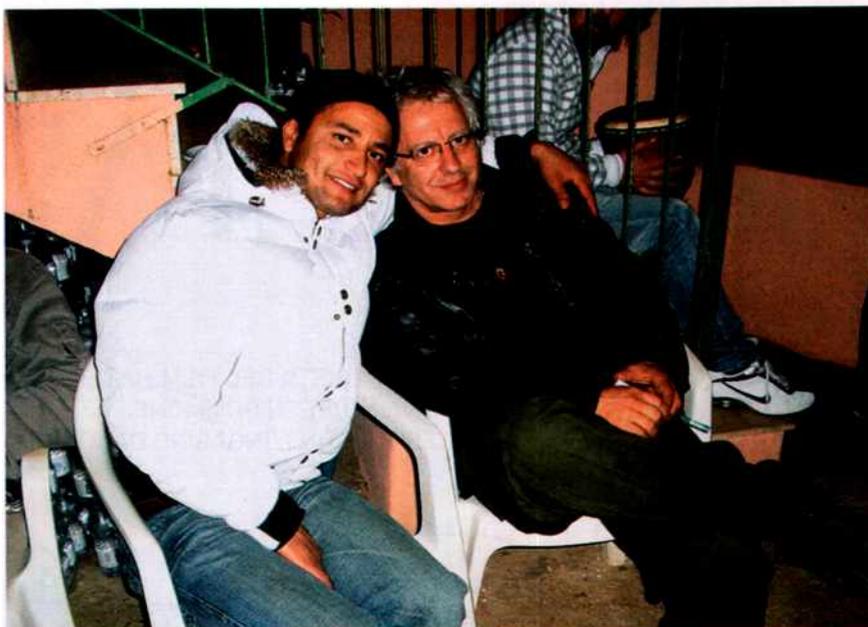
I tunisini presenti attualmente in Italia secondo dati della Fondazione Imsu (aggiornati al 2009)

7milioni

I turisti che arrivano in Tunisia ogni anno. Costituiscono una delle principali risorse del Paese

7.503

I tunisini arrivati in Italia nel 2008, anno in cui rappresentarono la parte più consistente dell'immigrazione

**MILLE LAVORI**

Ben Hammouda Naceur (a sinistra nella foto) con il regista Pasquale Scimeca. Prima di fare l'attore, ha lavorato come manovale, contadino e magazziniere

sui pescatori dell'Ottocento. Così, io provo a raccontare gli immigrati, la famiglia, i ragazzi del Sud oggi, nel mio, nel nostro tempo...». Per farlo sceglie un altro luogo magico, Porto Palo, estremo lembo d'Europa, la punta della provincia di Siracusa dove s'incrociano i mari, appunto l'"Isola delle correnti" amata da Scimeca: «Cerco di raccontare qualcosa che ha a che fare con la realtà del nostro tempo, soprattutto attraverso aspirazioni e frustrazioni dei nostri ragazzi. Il cinema italiano si occupa dei giovani piccolo borghesi, dei primi baci da dare, degli esami da superare, ma non si occupa quasi mai dei giovani proletari del Sud ogni giorno faccia a faccia con la mancanza di lavoro, di prospettive». È il dramma esistenziale di un'intera generazione che Scimeca vuole mettere a fuoco, cogliendo tutte le analogie di ragazzi che, al di là del colore della pelle, si ritrovano drammaticamente accomunati nel vuoto interiore: «Non sanno che ci stanno a fare in questo mondo, dove andare, cosa combinare, privi di una prospettiva esistenziale dopo aver perduto il legame con cultura e identità di popoli pur poveri, da una parte all'altra del Mediterraneo».

Porto Palo, come Acitrezza per Visconti, andando al nocciolo del romanzo, diventa una grande metafora sulla condizione umana. Una tragedia che ha al centro del racconto di Scimeca la famiglia, a cominciare da Padron Ntoni che nella realtà è un vero marinaio,

IL REMAKE DI VISCONTI

Pasquale Scimeca ha affrontato il remake del film del 1948 "La terra trema" di Luchino Visconti («Una sfida da far tremare i polsi») con l'intento di «non rifare il neorealismo» ma «tentare una lettura verghiana in chiave "tragica" della realtà di oggi»

Giuseppe Firullo, schiaffeggiato dal destino come la sua *Provvidenza*, ma ligio alla parola data, esempio per Santuzza, Alessi, Lia fino a Mena e al resto della comunità.

Il protagonista di Visconti è l'intero villaggio di Acitrezza con la sua solidarietà di un tempo perduto. Qui Scimeca porta in primo piano la famiglia e la sua solitudine, fra introspezioni che lascia anche a Vincenzo Consolo, lo scrittore arruolato per un cameo sul molo dove interpreta se stesso, interrogandosi su *Provvidenza*, Verga e Manzoni. Con lui, fra gli altri, Antonio Ciurca, visto in *Rosso Malpelo* e altri film di Scimeca, Elena Ghezzi, Dorianna La Fauci, Greta Tomasello, Omar Noto e Vincenzo Albanese nel ruolo di un commerciante di pesce.

Ma la vera scoperta è il tunisino che sbarca da quella carretta stracarica filmata otto anni fa. Miracoli del montaggio, ovviamente, nell'alternanza fra totali e primi piani. Sbarca e s'ammuccia "Alef il marocchino", finché Toni Malavoglia, Toni il giovane, se lo trova

davanti e gli dà una mano, procurandogli un alloggio nel suo vicolo, accompagnandolo in una serra, proponendolo a un padrone. «Ti serve uno schiavo marocchino?». «Se vuole lavorare...». È l'integrazione accidentata di Alef, un nome subito aggiustato in "Alfio" dal resto della famiglia, compresa Mena, incantata e tormentata.

Un po' come accade nella realtà, fra Porto Palo e Pachino, Avola e Ispica dove Naceur abita da sette anni e dove lo conoscono tutti anche per via di un privatissimo reality di taglio brancatiano che s'è ritrovato a interpretare nella vita. «Un incidente», dice lui col suo sorriso solare e l'accento siculo-africano ammettendo di essere finito in caserma da latin lover di provincia per una storia di corna quando una signora s'è invaghita di lui e il marito s'è presentato con i carabinieri nella sua stessa casa violata. Arrestato non per i risvolti boccacceschi, ma da clandestino che non rispetta il foglio di via. È l'odissea vissuta per sette anni celandosi alla vista di ogni divisa, cercando sempre di non dare nell'occhio: «Come succede a migliaia di noi», spiega Naceur evocando il magico incontro con Scimeca. Perché l'ingaggio come attore ha fatto scattare il via libera per il permesso di soggiorno.

VENTI ORE IN MARE

Obiiettivo agognato da quella notte di otto anni fa quando davvero Naceur partì con dieci amici su un gommone dalla costa di Hammamet verso Lampedusa: «Arrivammo dopo venti ore. Poi, i centri accoglienza, le fughe, i mille lavori da schiavo...». Infine, l'assunzione che Scimeca paragona a un passaporto: «Abbiamo fatto festa quando Naceur è finalmente diventato un cittadino riconosciuto dalla società, senza più temere i carabinieri, pronto a lavorare sodo». Ne parla soddisfatto il regista, finite le riprese, indicandolo mentre Alef/Alfio smonta le scenografie. Sì, attore e operaio. «Importante è lavorare», sorride lui schiodando una trave. Pronto a tornare anche nella "sua" Ispica, ma con la speranza di continuare l'avventura del cinema.

Lo sa che la sua faccia in paese a qualcuno non piace. Ma non si pente del passato, certo di non avere colpe da scontare, nemmeno quando pensa a quel marito infuriato. «Se una ci prova, non posso certo rispondere che sono gay». Non ha letto Brancati e non sa di essere sornione come Lando Buzzanca prima maniera, ma un po' ci gioca a fare il merlo maschio. Dato ovviamente ininfluente nella storia di Scimeca. Solo argomento di chiacchiere e risate a cena, quando la troupe canzona il regista che per fare le riprese in mare sulla *Provvidenza* doveva prima imbottirsi di travel gum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SETTE ANNI DI ODISSEA, CELANDOSI
ALLA VISTA DI OGNI DIVISA,
CERCANDO DI NON DARE NELL'OCCHIO**

BREVI

In Sicilia Si gira Malavoglia di Pasquale Scimeca

Sono iniziate le riprese del film «Malavoglia», diretto da Pasquale Scimeca e tratto dal romanzo di Giovanni Verga. Il film verrà interamente girato in provincia di Siracusa. Il film, dichiarato di interesse culturale nazionale, sarà interpretato da Antonio Ciurca, Omar Noto e Vincenzo Albanese.



SOSTIENE TRE FILM

La Regione Sicilia «vola» alla Mostra del Cinema

PALERMO

●●● Sarà l'assessorato al Turismo e spettacolo a coordinare la presenza della Regione Siciliana - che vedrà la partecipazione anche della Sicilia Film Commission e di Cinesicilia - alla 67^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che si aprirà con l'anteprima di domani. «La Sicilia - ha detto Nino Strano, assessore al Turismo e Spettacolo - punta molto sulla promozione cinematografica. La nostra presenza al festival di Venezia sarà più discreta rispetto allo scorso anno, ma è confermato il nostro sostegno a tre film ufficialmente in programmazione nella rassegna e girati in Sicilia: "Malavoglia" di Pasquale Scimeca, "I baci mai dati" di Roberta Torre e "Fughe e approdi" di Giovanna Taviani. Opere che riteniamo possano rinverdire il successo ottenuto da nostre precedenti coproduzioni come "La siciliana ribelle" di Amenta e "Baarìa" di Tornatore». Venerdì alle 11, Strano parteciperà alla conferenza stampa di presentazione del 75^o anniversario del Centro sperimentale di Cinematografia (che ha una sezione a Palermo) e anche alla presentazione alla stampa del film di Giovanna Taviani «Fughe e Approdi», girato nelle Eolie e in gran parte recitato in siciliano. Sabato l'assessore, il presidente di Cinesicilia, Davide Rampello, e il dirigente della Sicilia Film Commission, Pietro Di Miceli, nell'ambito delle «Giornate degli autori» presenteranno le nuove iniziative.



Pasquale Scimeca *Un cineasta che con i "proventi" apre scuole in America Latina*

«I miei carusi siciliani in aiuto dei bambini-minatori boliviani»

Boris Sollazzo

Datemi Verga e sollevò il mondo. Pasquale Scimeca, cineasta pieno di talento e passione, ha visto tanti affluenti convergere nella sua indignazione civile e sociale, e lo scrittore siciliano è l'ultimo e forse più forte. Ci ha raccontato e insegnato molto, con il suo cinema etico-politico vuole essere esemplare, metafora costante del presente e del reale, un attacco al sistema di potere, e non solo cinematografico (vedi il libro di cui è coautore, *Vizi privati pubbliche virtù nel cinema italiano*). Ha destinato tutti gli utili del suo ultimo film, *Rosso Malpelo*, a un progetto umanitario di scolarizzazione in Bolivia. Ci racconta a che punto sono (www.rossomalpelofilm.it)

«Liberiamo dalla schiavitù del lavoro i bambini del mondo». Un titolo che è soprattutto un progetto.

Questa iniziativa di solidarietà è nata subito, quando abbiamo iniziato a mettere insieme il film, *Rosso Malpelo*. Quel caruso di Verga, quel minatore bambino, viveva lo stesso dramma di tanti bambini in Asia, Africa e Sudamerica, uno sfruttamento del lavoro minorile che in Sicilia è andata avanti fino alla Seconda guerra mondiale.

Cinema etico. Una condizione "sine qua non" costante del suo essere regista?

È il solito confronto tra arte e vita, su cos'è fare un film, su cosa intervieni mostrandolo. Per me è entrambe, e soprattutto credo che l'arte, magari solo per una piccola parte, può intervenire sulla vita. Al di là della politica qui c'era un tema attuale, quello dello sfruttamento, e noi avevamo l'occasione di fare qualcosa.

Con gli utili di un film indipendente e scomodo. Una sfida nella sfida...

Inevitabile, in Italia gli spazi di democrazia e libertà per un'opera d'arte so-

no ridotti al lumicino, e continuano a restringersi. Nel cinema l'imbutto è rappresentato dalla distribuzione: puoi fare un film difficile, tanto non lo vede nessuno. Ma noi abbiamo voluto scardinare il sistema, rinunciando alla distribuzione tradizionale, per arrivare al pubblico in altro modo, renderlo partecipe e attivo nel nostro progetto. *Rosso Malpelo* è stato così il grimaldello di un sistema chiuso (ai tempi dell'uscita, nel 2007, lo definì «sistema di sale paramafioso», attaccato da tutti. La verità fa male, ndr), attraverso un lavoro costante sulla base, anche grazie a internet. Così scuole, circoli di cinema, sale d'essai ci hanno ospitato, nonostante gli investimenti promozionali minimi e un silenzio mediatico quasi totale. Il risultato? Ben 250mila spettatori paganti (prezzo politico: circa 3,5 euro di media), nell'arco di due anni in cui abbiamo girato l'Italia con la pellicola. Ci siamo fermati solo perché le 25 copie stampate, ormai, sono ridotte malissimo dopo tante proiezioni. Un sovvertimento di ogni teoria economica sulla distribuzione e la fruizione cinematografica.

E come avete scelto il luogo in cui intervenire?

Ci siamo guardati intorno, rendendoci conto che tanti erano i paesi che avevano questa piaga. Abbiamo scelto la Bolivia per due motivi: la grande presenza di miniere - nel Potosi in particolare - e molto antiche, alcune risalenti persino alla dominazione spagnola, le ho viste con i miei occhi. E non nego che la presenza del presidente Evo Morales è stata determinante: un indio al potere è una rivoluzione, peraltro avvenuta con legittime elezioni, è un popolo che si riprende la sua storia, la sua terra, il suo destino, una rivalse contro il colonialismo. Volevamo sostenerlo. Così abbiamo incontrato l'ambasciatore boliviano in Ita-

lia, un trentenne di nome Esteban Elmer Catarina, un brillante esempio della loro teoria "diplomazia di stati e diplomazia di popoli". Lui ci ha detto che invece dell'"elemosina" dei progetti classici di solidarietà, potevamo finanziare una parte di quello del presidente.

In cosa consiste il progetto di Evo Morales?

Molto semplice: in seguito alla nazionalizzazione del gas, una delle poche ricchezze boliviane, le entrate sono aumentate dalle royalties di 100 milioni di dollari delle multinazionali nordamericane e svizzere, al miliardo di dollari con cui Lula e il Brasile l'hanno comprato a prezzi di mercato. Questo profitto è stato subito reinvestito nelle strade - lì ce n'è una sola asfaltata, che porta da La Paz al Potosi - e in un progetto di scolarizzazione di massa. Siamo andati in Bolivia, confrontandoci con l'equipe di giovani professionisti che Morales ha messo insieme, e che rispondono direttamente a lui. Compatibilmente con le nostre risorse, 350mila euro, con loro abbiamo individuato cinque collegi da costruire. Non solo scuole, perché lì le distanze tra i vari "puebli" sono enormi, e l'unico modo per evitare marce di 3-4 ore all'andata e altrettante al ritorno, ad alunni e maestri, è una struttura che li ospiti durante la settimana. Costruzioni ecosostenibili con acqua calda, pannelli solari, custode, posti letto per le mamme. Tutto senza intermediazioni, abbiamo firmato la convenzione nel palazzo presidenziale e poi abbiamo dato il nostro finanziamento direttamente ai sindaci. Momento emozionante, l'autorità india (importantissima, forse più di quella



eletta) ci ha anche consegnato il bastone del comando d'argento, uno dei massimi onori per loro.

Varrebbe la pena farci un documentario, su questa esperienza. O c'è altro in cantiere?

Vero, ma non è facile. C'è un grosso pudore in noi nel raccontare un'esperienza così importante ma anche molto intima, se ne parlo qui è perché "Liberazione" è un altro tipo di giornale rispetto al modello tradizionale. Intanto sto lavorando a "I Malavoglia" (già adattato per il teatro), per chiudere il ciclo verghiano. La storia sarà ambientata ai giorni nostri, parlerà di proletari che perdendo tutto diventano sottoproletari. Di banche che non fanno credito, di chi si rivolge agli strozzini. Verga è straordinario, le sue sono metafore universali e sempre attuali.

Malavoglia, Passione

L'Italia vista "dal basso" di Scimeca e Turturro

Due autori, Scimeca e Turturro, lontani nel modo di fare e pensare cinema ma uniti dalla provenienza e dall'amore per il Sud, raccontano il Mezzogiorno. Il primo con una rivisitazione di Verga, il secondo con un inno alla vita e a Napoli

Boris Sollazzo

Succede solo nei Festival. Due autori lontani nel modo di fare e pensare cinema, ma uniti dalla provenienza e dall'amore per il Sud, possono costruire un involontario dittico che si offre al pubblico per raccontare l'Italia dimenticata, quella del Mezzogiorno. Quella maltrattata da stereotipi e pregiudizi, emarginata dal potere, attanagliata da un handicap mai colmato di un imperialismo di bassa lega (o Lega?) che ha sempre portato il Nord a dominarla e sfruttarla. Più politico, come sempre, è Pasquale Scimeca, che ha l'ardire e l'ardore di sfidare Giovanni Verga e pure Luchino Visconti. Riporta, con un adattamento libero e moderno, nella sezione Orizzonti, *i Malavoglia* sul grande schermo, mantenendone il verismo quasi ossessivo e la ruvida potenza, ma portandola ai giorni d'oggi. Disegnandola sul viso di un immigrato clandestino (lo è stato per sei anni nella realtà l'ottimo Naceur Ben Hammouda) che impara il dialetto siciliano meglio degli indigeni, di ragazze coraggiose nelle loro scelte di vita e d'amore, della rabbia giovane incarnata da Antonio Ciurca, già nel bel Rosso Malpelo. E rispetto al film precedente, Scimeca,

sa andare oltre, prova linguaggi diversi, visivi, musicali, interpretativi, molla alcuni dei suoi schemi: il suo è un cinema orgogliosamente e nobilmente ideologico- rimanendo ancorato a solidi contenuti. Perché quella di questo cineasta è un'Italia vista dal basso, cercata in quel sottoproletariato senza diritto di cittadinanza. Che siano pescatori siciliani o migranti clandestini, poco importa, non è il passaporto o il permesso di soggiorno che conta, ma la miseria che ti costringe a fuggire per tre mesi alla ricerca di una vita agra al nord o di ricostruire una barca maledetta più volte. E pazienza se, rispetto a Rosso Malpelo o ad altri gioielli scimechiani, ci sono elementi di discontinuità e a volte il film aranca, l'unione pur imperfetta tra l'ostico capolavoro letterario di Verga e il cinema di Scimeca ci dice tanto, anche troppo. E troppo è anche il cinema di Turturro, che da regista si fa amare come, se non più, nelle sue interpretazioni. Il suo *Passione* è un inno alla vita e a Napoli. Lo si capisce da quella vecchietta in tuta fosforescente che apre il film, con un "Forza Napoli!" che viene dal cuore, e da Turturro stesso, Virgilio sorridente, ironico e affettuoso che ci accompagna nel suo tour partenopeo, fatto di musica, tanta e bellissima, immagini e suggestioni. Tra una *Malafemmena* di Massimo Ranieri, un *Comme facette mammeta* scatenato della straordinaria Pietra Montecorvino, tra i Spakka-Neapolis 55, gli Almamegretta e gli Avion Travel, tra Renato Carosone, Sergio Bruni e persino Mina, per chiudere ovviamente con la Napoli dai mille colori di Pino Daniele (ma che è anche "na carta sporca e nisciuno se ne importa..."). E imperdibile, un cult nel cult, sarà il *Caravan Petrol* che vede una guest star d'eccezione: Fiorello, che si getta in un'interpretazio-



ne e in una coreografia che sembra uscita da *Il grande Lebowski* in uno pseudodeserto napoletano. Cos'ha in comune con Scimeca? L'amore per un sud maltrattato. Turturro non vuole negare le difficoltà del Meridione, vuole solo mostrare l'inco-sciente coraggio di un popolo che, come ci dice Peppe Barra commentando la *Tammurriata nera*, nasconde "rabbia, disperazione e tristezza". John, che vezzosamente si firma Giuà e che ha origini pugliesi, si butta nei quartieri più poveri, fa cantare i napoletani tirandoli fuori dagli stereotipi, soprattutto quelli musicali. Anche grazie alla brillante collaborazione del giornalista ed eccellente critico musicale de *Il Mattino* Federico Vacalebri, non si adagia sulle grande tradizione partenopea ma la riscopre con ritmi innovativi, contaminati, spesso selvaggi. Ci racconta aneddoti gustosi come l'origine della sceneggiata- "i cantanti erano tassati il 3% in più degli attori- racconta Turturro- ecco perchè nasce, una soluzione molto napoletana"- e ci porta, persino ballando, nei vicoli più difficili di una città unica ed esplosiva, in tutti i sensi. Le canzoni, sottotitolate anche per gli italiani, vengono rivalutate nel loro valore artistico e intellettuale, Turturro tira fuori quella città fatta "di contraddizione, ironia e paradosso" che parteggia per i perdenti, che ama più Viviani di Eduardo, più Bruni di Murolo (che qui non c'è), che canta le sue puttane e i suoi Don, perchè più veri dei poteri, costituiti e non. Impossibile non cantare, ballare, emozionarsi, arrabbiarsi guardando il disagio in un infernale paradiso del genere. D'altronde, citando una canzone "colpevolmente" dimenticata da Turturro, Napoli è da sempre *Dduje Paravise*.

The future will be not capitalist

Si può perdere, ma non rinunciare a lottare

Diciannove minuti che potrebbero sintetizzare un secolo. *The future will be not capitalist*, corto in concorso ad Orizzonti 2010, è la constatazione di un fatto inoppugnabile: i partiti comunisti d'Europa sono in grossa crisi. La macchina da presa dell'austriaca Sasha Pirker esplora esterni ed interni della sede del partito comunista francese in piazza Fabien a Parigi. Particolarità dell'edificio è la sua architettura postmoderna, opera del brasiliano Oscar Niemeyer, esule politico in Francia nei primi anni '60 a seguito del colpo di stato militare in patria. La sede del PCF ha oramai quarant'anni, avvolta nella sua sinuosa forma curva e ben radicata al terreno grazie all'uso di pareti di cemento. Lì dentro, soprattutto nella scintillante sala riunioni, seminterrato dal soffitto pieno di dischi di metallo che vengono illuminati dal sole filtrato dal tetto, è passata la storia con la s maiuscola. Ma dentro quelle mura è anche corsa come un treno la storia del comunismo francese: dalle alti percentuali degli anni '60-'70, passando dall'esperienza di governo anni '80 con la presidenza Mitterand, fino al 5% delle ultime elezioni. Anno dopo anno, il partito sta dismettendo vari piani del palazzo, ma sarebbe uno smacco simbolico eccessivo lasciare la storica sede. C'è crisi ma si troveranno altre soluzioni, dice l'amministratore dello stabile e del partito in voce fuori campo, perché l'edificio è patrimonio nazionale. Intanto tra gli impiegati che imbustano a mano volantini sembra risuonare *Sifflez en travaillant* di Django Reinhardt. Il sol dell'avvenire potrebbe essere ancora dietro l'angolo. E dargliela vinta al capitale, senza nemmeno aver combattuto, non è roba da veri comunisti. Istruttivo.

D.T.

Venezia in cerca dei suoi Orizzonti di gloria

**La sezione del Festival
rappresenta l'unica
vera novità
della Mostra
di quest'anno.**

**Lifting o rivoluzione?
alle pagine 8 e 9**

La sezione rappresenta l'unica vera novità della Mostra di quest'anno. Lifting o rivoluzione?

Festival di Venezia in cerca dei suoi Orizzonti di gloria

Boris Sollazzo

Un pensiero stupendo, il nuovo Orizzonti. A sentire il direttore Marco Müller, la sezione spesso più interessante e incompresa, ma anche più incompleta e maltrattata da strozzature di selezione e programmazione, Orizzonti, «si reinventa e si rinnova. Senza partiti presi, pose aprioristiche e predilezioni di genere». Di sicuro questo ramo della Mostra aveva problemi di identità e la sua rifondazione rappresenta una scelta forte. Se rivoluzionaria e profonda o solo di facciata, per un lifting necessario, si capirà solo in questa 67ma edizione della Mostra del Cinema.

E' delicato questo 2010, al di là di una possibile crisi del settimo anno del direttore, per un budget ridotto che si è ingoiato la sala Perla 2, rimasta malinconicamente smontata e che vede Giornate degli Autori e Settimana della Critica nella condizione di doversi assumere il peso della crisi, e per una Toronto che punta pesante e con il nuovo Palazzo del Cinema lancia la sfida sempre meno impossibile alla Laguna. Il viaggio nei nuovi Orizzonti di gloria "mülleriani" va analizzato anche sotto l'aspetto della concorrenza: sarà un contenitore come già "Controcampo", abile e spregiudicata mossa tesa a togliere un po' d'ossigeno, in quel caso al

cinema italiano, oppure un laboratorio che ritroverà del tutto la sua voglia di rischiare e la forza di andare dove nessuno ha il coraggio? Il direttore cerca di allargare la sua sfera d'influenza e "invadere" il campo delle sezioni collaterali che negli ultimi anni hanno mostrato una grande salute nonostante i problemi economici, o vuole spingere l'asta della sperimentazione più in alto? Interrogativi legittimi che saranno sciolti l'11 settembre. Di sicuro, però, è intrigante il progetto, estremamente curato e con belle intuizioni.

Orizzonti, che a volte si è scambiato per un Certain Regard veneziano, ma che in realtà è molto più vicino nello spirito ai Cineasti del presente (sezione molto affascinante del festival di Locarno, non a caso diretto per un decennio da Müller), avrà dei suoi percorsi tematici, un Club al primo piano del Palazzo del Casinò che fungerà da punto d'incontro tra artisti, critici,

appassionati e un doppio binario di ricerca, sulla strada della provocazione creativa e intellettuale e su quella tecnica, esplorando le potenzialità dei nuovi mezzi di ripresa. Aprirà *La belle endormie* di Catherine Breillat, un tuffo nell'aspetto tragi-

co della famosa fiaba di Perrault, con una delle più discusse e interessanti cineaste, indagatrice degli incubi che nascondono amore e passione, per lei sempre fonti e figli di grandi sofferenze. A chiudere, come a non voler interrompere questo sentiero narrativo ed emotivo, *Okieui young-broa* (*Okie's movie*) del sudcoreano Hong Sang-soo (l'ultimo vincitore del Certain Regard, a Cannes), un ménage à trois in una struttura cinematografica, e non solo, strutturata e complessa. Che sembra non mancare mai, da chi come Burch e Sekula cercano un *Forgotten Space*, per raccontarci la globalizzazione attraverso il suo squallido vaso di Pandora, il container delle navi cargo, al thriller grottesco, sociale e sociopatico del sudcoreano *Bangdopki*.

Immagini, generi, storie in questa sezione, ma anche un viaggio nella memoria, in varie sue forme. Si pensi allo sgretolamento di partiti co-



munisti come quello libanese o francese, visto in modi completamente diversi - uno umano, l'altro architettonico - ma che avvicinano film come *When We Were Communists* di Maher Abi Samra e il corto documentario *The Future will not be capitalist* di Sasha Pirlor.

La memoria è uno dei percorsi alternativi e trasversali dei dieci proposti

Questo ramo della rassegna aveva problemi di identità, la sua rifondazione rappresenta una scelta forte. Se profonda o solo di facciata, si capirà tra qualche giorno

da Orizzonti stessi, in una sorta di guida alla visione per grandi temi, o meglio ancora per (s)punti di vista. Dal documentario all'animazione, dalla crisi alla Storia, sono sentieri

paralleli che improvvisamente convergono per poi riallontanarsi. E che vogliono, anche in questa struttura allo stesso tempo più semplice e più complicata, «sollecitare - secondo le parole dello stesso Müller - uno sguardo attento, vigile ed appassionato, offrendo in cambio un nuovo passo di visione».

Di sicuro, almeno sulla carta, senza scandagliare tutta la programmazione nel dettaglio, la commistione di linguaggi e visioni, è forte, anche il film più politico, il documentario più impegnato non

rinuncia a una ricerca estetica diversa. Nel guardare i film in concorso in Orizzonti, non possiamo allora non citare gli italiani più attesi: torna Gianfranco Rosi dopo *Below Sea Level*, film incredibilmente bello e coraggioso ignorato dalle distribuzioni ma non dal mondo, che gli ha tributato premi e attenzioni. Il suo *El sicario, room 164* è una biografia di sangue che ci mostra, da una stanza di motel, l'orrore dei cartelli dei narcotrafficanti. Sempre nomade, sempre radicale Rosi, nelle sue

scelte. E lo è, radicale, ma molto ancorato alla sua terra, anche Pasquale Scimeca, che finalmente dà alla luce i suoi *Malavoglia*: testi e musicalità aspre e dialettali sono di Verga, ma la storia è moderna. Per scoprire che se qualcosa è cambiato, lo ha fatto in peggio. Grande attenzione meritano anche i corti e i mediometraggi, che vedono nomi noti come Guillermo Arriaga, Vincent Gallo, Manoel De Oliveira, Oreilly e i fratelli Safdie, ma anche la follia di Martin Arnold che in *Shadow cuts* mette Pluto e Topolino a letto insieme, al tedesco *Atom* sulle scorie nucleari, al belga *Stardust* che incrocia in un casinò John Voigt, Jack Nicholson e Dennis Hopper, all'israeliano *Tse (Out)* che mischia politica e pratiche sessuali estreme con disinibita intelligenza, facendo diventare il secondo un antidoto al razzismo e al nazionalismo, fino al greco *Casus belli*, opera sulla crisi, con un carrello della spesa lanciato a grande velocità contro le nostre pessime abitudini consumistiche. Uno sguardo veloce e incompleto, ma facendo un processo alle intenzioni e alle intuizioni, questo Orizzonti suscita curiosità e attesa. Forse potrà davvero «scucire la realtà» e, come nelle speranze del direttore, intercettare «la fluidità del cinema contemporaneo».

I Malavoglia di Scimeca viaggio nel profondo Sud tra Verga e Visconti

Dal racconto allo schermo per raccontare un popolo senza identità

MARIO SERENELLINI

È un film tra Scilla e Cariddi, tra Giovanni Verga e Luchino Visconti. «Da una parte», ricorda il regista, «*I Malavoglia*, un capolavoro della letteratura, dall'altra un capolavoro del cinema, *La terra trema*». Stretto in mezzo a due roventi pietre di paragone, Pasquale Scimeca ha scelto una terza sfida per *I Malavoglia* — in concorso a Venezia, nella sezione Orizzonti — guardando all'Italia del presente: «Quella dei ragazzi del Sud, privi di prospettive e di riferimenti al passato: come, nell'800, i giovani Malavoglia e come, oggi, gli immigrati, sbarcati da un Sud ancora più profondo».

Verga versione Terzo Millennio?

«Visconti ha trovato una situazione verghiana nella realtà del suo tempo. Ho lasciato alle spalle quei tempi e quei luoghi, ambientando il film a Porto Palo, la città più a sud d'Europa. Nell'entroterra, a Pachino, gli arabi hanno occupato il centro, in abbandono: è difficile distinguerli dai siciliani. Sono tutti figli della povertà. È il nuovo Sud, in bilico tra l'arcadia della pesca e la violenza della produttività».

Perché Verga per parlare dell'Italia d'oggi?

«Perché è l'autore che è dentro tutto il mio cinema. Perché Verga, è il primo a allarmarci sulla perdita d'identità d'un popolo: il nostro».

Le differenze più clamorose?

«Ho riletto *I Malavoglia* in chiave tragica. In Verga c'è il ritratto del nostro animo: la metafora della condizione umana, di cui il villaggio di pescatori non è che un minuscolo campionario. Nel romanzo, il nucleo familiare è un mondo senza scappatoie. Per dare uno spiraglio di speranza ho introdotto nel film lo scontro generazionale. Il giovane capofamiglia riconquista il proprio destino. È una delle due differenze sostanziali rispetto al romanzo e a Visconti».

L'altra differenza?

«L'idea di una continuità tra la città, concentrato di potere, e il nulla umano che le si incolla intorno. In Verga la città era una fortezza inespugnabile. Il nonno dei Malavoglia è un dio in alto mare, ma al centro di Catania si perde. Quel mondo antico è oggi uno status ibrido, dove la famiglia è l'animo satellite di un'infinita periferia urbana, estensione dell'ignoto metropolitano».

Un altro mare?

«Che però stritola e omologa l'esistenza. Ho perciò ridato corpo, anche simbolicamente, al mare aperto. *I Malavoglia*, romanzo sul mare, è romanzo di terra: la tempesta è vista e raccontata da riva. Nel film, interpretato anche da autentici pescatori, oltre che da un immigrato tunisino cui il set ha dato il permesso di soggiorno, il mare diventa scommessa esistenziale: il flusso e riflusso che ti può cambiare la vita o te la può togliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FILM

Girato a Porto Palo, la città più a sud d'Europa, sarà a Venezia in "Orizzonti"



La Sicilia al Lido con tre film

L'annuncio dell'assessore al Turismo Nino Strano «L'Isola punta sulla promozione cinematografica»

VERSO VENEZIA

«I baci mai dati», «Malavoglia»,
«Fughe e approdi» girati nell'isola

La nostra presenza al festival sarà più discreta rispetto allo scorso anno, ma è confermato il nostro sostegno ai tre titoli

PALERMO. Sarà l'assessorato al Turismo e Spettacolo a coordinare la presenza della Regione Siciliana - che vedrà la partecipazione anche della Sicilia Film Commission e di Cinesicilia - alla 67ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che si aprirà domani.

«La Sicilia - ha detto Nino Strano, assessore al Turismo e Spettacolo - punta molto sulla promozione cinematografica. La nostra presenza al festival di Venezia sarà più discreta rispetto allo scorso anno, ma è confermato il nostro sostegno a tre film ufficialmente in programmazione nella rassegna e girati in Sicilia: *Malavoglia* di Pasquale Scimeca, *I baci mai dati* di Roberta Torre e *Fughe e approdi* di Giovanna Taviani. Opere che riteniamo possano rinverdire il successo ottenuto da nostre precedenti coproduzioni come *La siciliana ribelle* di Amenta e *Baaria* di Tornatore».

Venerdì 3 settembre, alle 11, Strano parteciperà alla conferenza stampa di presentazione del 75° anniversario del Centro sperimentale di Cinematografia

(che ha una sezione a Palermo) e anche alla presentazione alla stampa del film di Giovanna Taviani «Fughe e Approdi», girato nelle Eolie e in gran parte recitato in siciliano.

Sabato 4 l'assessore, il presidente di Cinesicilia, Davide Rampello, e il dirigente della Sicilia Film Commission, Pietro Di Miceli, nell'ambito delle «Giornate degli autori» presenteranno le nuove iniziative in cantiere.

«Il primo luglio - ha aggiunto Strano - è entrato in vigore un complessivo riassetto della promozione cinematografica della Regione, con una ritrovata sinergia tra la nuova Film Commission e Cinesicilia, la nostra società in house, per sostenere produzioni di qualità realizzate in Sicilia e apprezzate anche sul mercato internazionale».

«Saranno presenti i tre registi - ha continuato Strano - e spero anche la madrina del Festival, la nostra Isabella Ragonese. Ci saranno anche i ragazzi di Addio Pizzo, che offriranno prodotti tipici regionali provenienti da terreni confiscati alla mafia, perchè vogliamo anche raccontare l'altra Sicilia, quella della legalità e dell'impegno civile».

Sempre sabato, alle 16, nello spazio «Cinecittà Luce», Strano parteciperà alla presentazione dell'edizione 2011 del festival eoliano «Un mare di cinema», con il direttore della manifestazione Giuseppe Ministeri, Paolo Del Brocco di RaiCinema e Luciano Soverni di CinecittàLuce.



“Malavoglia di oggi così uguali a Verga”

Scimeca gira tra il verismo e Visconti tecnologia low cost e attori di strada

Anteprima

FULVIA CAPRARA
ROMA

Il set del film a Porto Palo: Sicilia «vera»

Il mare è ancora lì, con le onde che segnano il destino, con i pescatori che lo sfidano ogni giorno vivendo la vita alla rovescia, dal tramonto dall'alba, «senza essere mai certi di niente, in balia delle cose, inadeguati a tutto». La Sicilia è ancora lì, terra «di tre popoli divisi, contadini, minatori, pescatori», uguale a quella che colpì Luchino Visconti quando ci arrivò deciso a girare *I Malavoglia* da Giovanni Verga e invece filmò l'affresco realista di *La terra trema*. Qualcosa però è cambiato: «La sera, nella piazza di Pachino, sembra di stare a Istanbul. C'è di tutto: arabi, albanesi, e anche i vecchi di sempre, seduti a chiacchierare in mezzo alla strada». Una realtà che grida, che quasi chiede di essere raccontata, fuori dalle «cronache giornalistiche e dai servizi dei tg».

Pasquale Scimeca, 53 anni, nato a Aliminusa, provincia di Palermo, regista di *Placido Rizzotto*, ha scelto di farlo

IL REGISTA

«Pachino sembra Istanbul
Insieme gli immigrati
e i vecchi di sempre»

imboccando la strada più difficile, piazzandosi in mezzo a due giganti, il romanzo di Ver-

ga e il film di Visconti: «È una sfida da far tremare i polsi, ma il mio approccio è diverso. Ho pensato, guardandomi intorno, che era possibile raccontare il nostro tempo dal punto di vista dei ragazzi di *Malavoglia*. Li ho conosciuti, ho visto come vivono, sono uguali ai loro coetanei delle borgate romane, solo che si alzano alle 2 del pomeriggio e tornano a casa alle 5 di mattina. I sogni sono gli stessi, il motorino, i vestiti di Dolce&Gabbana, solo che al Sud il futuro è più complicato che altrove. E oggi è ancora peggio perché non abbiamo costruito nulla e i problemi dei giovani non hanno risposte».

A Porto Palo, «il punto più meridionale d'Europa, quello dove arrivano di continuo barche piene di disperati dall'Africa», Scimeca gira da tre settimane i suoi *Malavoglia* con interpreti presi dalla strada che, davanti alla macchina da presa, portano la forza di facce e pensieri autentici: «Il romanzo di Verga non l'ha letto nessuno, e non ho voluto che lo leggessero neanche dopo, quando li ho presi per il film. Mi bastavano i loro caratteri, la verità delle loro esistenze».

Ci sono tutti. Da 'Ntoni (Antonio Ciurca) «che continua il lavoro del padre con il senso della sconfitta» a Lia (Greta Tomasello) «che non è né carne né pesce e coltiva illusioni nel suo limbo adolescenziale». Da Alessi (Omar Noto) «guidato dal senso del dovere, deciso a continuare il mestiere del nonno» a Mena (Elena Ghezzi) «che rinuncia a sposarsi per tenere insieme la famiglia». Alfio,

il marito mancato, si chiama Naceur Ben Hamoud, ha 22 anni, è tunisino e in Italia è arrivato sei anni fa: «Ha vissuto il calvario dei clandestini, il giorno in cui gli è finalmente arrivato il permesso di soggiorno abbiamo fatto una

gran festa». E poi gli adulti. Maruzza, detta la Longa, «una donna di 40 anni che, come tante altre del nostro tempo, si ritrova, esaurita la cura della famiglia, con l'interrogativo aperto sul proprio ruolo. Il vuoto è grande, davanti resta solo lo sfacelo di un'esistenza a base di psicofarmaci». Il patriarca Padron

'Ntoni, «caparbiamente aggrappato al passato, in un mondo nuovo che non capisce». Scimeca lo ha conosciuto sul posto e lo ha scelto per il ruolo dopo aver ascoltato la storia assurda «di un signore di 70 anni,

pescatore per tutta la vita che, per un groviglio burocratico, si è ritrovato a un certo punto senza barca e quindi senza nulla. Il personaggio è lui, non c'è bisogno di farlo recitare». Sul molo Padron 'Ntoni incontra Vincenzo Consolo, lo scrittore, che «proprio come Verga, preferisce vivere lontano dai salot-

ti, un po' isolato, nella sua terra. L'ho voluto per sottolineare il legame con la letteratura».

Parlato come viene («i miei personaggi si esprimono in un misto, come succede oggi, un po' di dialetto, un po' di italiano»), filmato in Hd («un passo avanti rispetto al digitale, una tecnologia che ci permette di

rompere le regole del cinema tradizionale»), *Malavoglia*, che

LO SCRITTORE

Vincenzo Consolo recita in un cameo: «È il nostro legame con la letteratura»



sarà pronto ad aprile, conta su un budget di un milione e mezzo di euro. Dice Scimeca: «Abbassare i costi, usare strumenti nuovi, fare film che significano anche aderire a un progetto a un'idea diversa del mondo. Solo così il cinema potrà rinascere».



Naceur Ben Hammoud (Alfio) e Antonio Ciurca ('Ntoni) sul set dei *Malavoglia* di Pasquale Scimeca

Scimeca e i «Malavoglia» Piccolo miracolo produttivo nato e pasciuto in Sicilia

Il nuovo film del regista, tratto dal capolavoro di Verga, è coprodotto dalla «Cinesicilia». Fuori dalla logica del finanziamento pubblico a fondo perduto: d'ora in poi sarà un investimento, giura la nuova società.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Nuove strade produttive cercansi. Non mancano qui al festival – lo abbiamo raccontato su queste pagine nei giorni scorsi – esempi di produzioni autarchiche, «flessibili», che sperimentano nuove formule e possibili «partner» di riferimento per realizzare film, per lo più low budget, altrimenti destinati al «non essere». Il punto di partenza, come sempre, è riuscire ad uscir fuori dalle logiche assistenzialiste, per trasformare il finanziamento pubblico in un investimento. Da anni il dibattito è aperto, con conseguenti fiumi di polemiche sempre buone per giustificare, soprattutto di questi tempi, i tagli scellerati alla cultura messi in atti dal governo. Ma il cinema come investimento è una realtà. Ed è proprio in questa direzione che è nata, unica in Italia, Cinesicilia, una società privata a capitale pubblico che si propone come una vera e propria casa di produzione cinematografica, per lo sviluppo dell'audiovisivo nella Regione, con la prospettiva futura, anche, di riconvertire parte degli stabilimenti di Termini Imerese in un centro di produzione. Primo obiettivo raggiunto da Cinesicilia è *Malavoglia*, il nuovo film di Pasquale Scimeca passato ieri in Orizzonti, in cui l'autore siciliano rilegge in chiave contemporanea il capolavoro di

Verga, allargando lo sguardo anche al dramma dell'emigrazione. Un titolo prestigioso che uscirà in sala per il Luce e che sarà in concorso anche all'imminente festival di Toronto. «Cinesicilia è a tutti gli effetti coprodotto del film di Scimeca», spiega Salvatore Pecoraro, executive della nuova società e giovane economista da tempo impegnato nello studio delle forme di finanziamento al cinema (sua anche la ricerca sullo stesso tema promossa dall'Anac, pubblicata col nostro giornale). «Finora – spiega – il contributo pubblico è stato pensato a fondo perduto. In questo modo, invece, si trasforma in vero e proprio investimento. Come coproduttori, infatti, si partecipa agli utili del film, entrando in partecipazione nello sfruttamento dei diritti, nel caso di esito positivo». In questo modo, insomma, conclude Pecoraro, «non solo la Sicilia diventa produttore cinematografico ma esce fuori dalla logica assistenzialista per cui si danno i finanziamenti all'amico dell'amico, ma trasforma il contributo in investimento e recupera in termini culturali». ♦

Sfide

Il capolavoro di Verga riletto in chiave contemporanea...

Il regista

■ Si fa amare dalla critica con «Placido Rizzotto» del 2000. Altri lavori: «Gli Indesiderabili», «Rosso Malpelo», «La passione di Giosuè ebreo».

